

## **FRANCESCO DI SALES**

### **UN SANTO DELL'AMORE NEL QUOTIDIANO**

### **E NELLA VITA PROFESSIONALE \***

P. Dr LUDWIG KÖNIGBAUER, SDB

Per entrare nello spirito dell'incontro è necessario riflettere sulla figura di san Francesco di Sales, santo dell'amore, nel quotidiano e nella vita professionale.

Il nome «Salesiani di Don Bosco» significa esattamente: dar forma alla nostra vita secondo lo spirito e l'esempio di San Francesco di Sales.

Don Bosco ebbe modo di sentirne parlare durante la sua permanenza a Torino soprattutto in seminario attraverso Don Cafasso. Francesco di Sales, inoltre, era piuttosto conosciuto in Savoia in quanto, quale Vescovo di Ginevra con sede ad Annecy, rivestiva la carica di consigliere spirituale presso la casa dei Savoia a Torino; in questa veste, per adempiere i suoi doveri di consigliere, Francesco di Sales doveva spesso recarsi e restare a Torino. Per questo motivo il suo scritto principale di tipo pratico «La Filotea» era conosciuto all'interno degli ambienti cattolici più colti, come pure dalle molte benefattrici di don Bosco. Questi ha così fatto propri gli insegnamenti fondamentali per diffondere la parola di Cristo e per dare un senso cristiano alla vita secondo l'esempio di San Francesco di Sales, esempio caratterizzato dall'amore per Dio e per il prossimo inteso come concretizzazione dell'amore cristiano.

\* Le indicazioni delle fonti richiamano alla edizione completa di Annecy: *Oeuvres de Saint François de Sales*, Annecy 1892-1932.

Bisogna comunque fare una piccola precisazione: Don Bosco non ha avuto modo di conoscere veramente bene Francesco di Sales (probabilmente per mancanza di tempo); qua e là si coglie una sorta di effetto ritardato del Giansenismo, a quell'epoca non ancora del tutto superato.

Nella creazione e successiva guida pratica della nostra Congregazione, Don Bosco le ha dato un'impronta che rispecchia sia la propria personalità sia l'epoca e il luogo in cui è vissuto.

Eccoci dunque arrivati al nostro tema: come ha inteso Francesco di Sales, il santo dell'amore cristiano, questo amore e come lo ha rivolto e applicato alla vita cristiana pratica?

## **Dio è l'amore**

Francesco di Sales vede come esempio dell'amore per gli uomini l'amore per Dio. All'interrogativo: «Chi è Dio?», Francesco risponde con le parole del Vangelo: «Dio è l'amore», Dio è «bontà infinita e amore per gli uomini» (Giov 4,8; Tit 3,4). Egli non intende in questo caso «amore» come sentimento, moto dell'anima, ma piuttosto come messaggio di verità; egli lo indica come definizione rivelata dell'essenza: «Dalla nostra fede sappiamo che Dio è perfezione dalla grandezza a noi incomprendibile, egli è sublimità e bontà infinite» (IV,255).

Dio è l'amore: questo il punto fondamentale. Francesco lo spiega in maniera ancora più precisa: tutti i messaggi di Dio sono rivelazioni della sua essenza: Egli è misericordia e giustizia. Questo lo sa anche Francesco di Sales (cfr. IV,84), ma per l'amore egli fa una differenziazione di grado: l'amore per lui è la rivelazione per eccellenza dell'essenza di Dio. Le altre sue caratteristiche si manifestano «esternamente», mentre l'amore è Dio di per sé, è la più intima essenza della Trinità stessa: l'amore è l'unione personi-

ficata e vivente tra Padre e Figlio; questo amore che unisce è lo Spirito Santo. Questo amore fattosi persona (lo Spirito Santo) fa sì che il nostro Dio non sia qualcosa che si esaurisce su se stesso, ma il Dio che vive di amore (cfr. IV,206...). «Dio è l'amore» è secondo Francesco la definizione di Dio più rappresentativa, la dichiarazione più profonda possibile circa l'essenza di Dio. In questo modo Francesco non sminuisce per niente Dio, ma anzi ne riconosce la grandezza; Dio è visto da Francesco come una persona che attrae a sé, una persona piena di amore e bontà, e allo stesso tempo infinitamente sublime e misericordioso. Questa scoperta caratterizza tutta la vita e l'insegnamento di San Francesco di Sales.

Dio, o meglio l'amore di Dio, è quindi infinito; questo amore infinito vuole agire, non vuole rimanere chiuso su se stesso, ma diffondersi; per questo motivo Dio ha chiamato all'essere la creazione, per donarle amore e per poi riportarla a sé nell'amore: «Dio ti ha messo al mondo non perché avrebbe avuto bisogno di te... Egli ti ha creato soltanto per mettere in pratica la sua bontà» (III,36).

### **Noi, le creature amate da Dio**

Il grado più alto dell'amore di Dio si manifesta però nella definizione del fine dell'uomo: egli, creato dall'amore ad immagine e somiglianza di Dio, non deve sottostare alle limitazioni delle altre creature, bensì diventare attraverso la grazia del Redentore un tutt'uno con l'eterno amore divino e trovare così il proprio completamento. «Quando ha iniziato Dio ad amarti?» domanda Francesco. La risposta è: «Ha iniziato a farlo da quando è Dio — cioè da sempre, perché Egli è da sempre Dio, non c'è inizio né fine. Egli ti ha così amato dall'eternità e ti amerà in eterno» (III,359). «Poiché Egli non ci ha solo amato prima che noi fossimo,

bensi affinché noi esistessimo e diventassimo santi» (IV,117).

Dio non ha modificato questo suo piano in seguito alla rottura causata dal peccato (peccato originale e personale), ma ha contrapposto ad essa una magnifica soluzione: la Redenzione! «Così, Egli ha avuto pietà della nostra natura e ha deciso di concedere il perdono», afferma Francesco. Egli ha voluto diventare partecipe della nostra povertà così da elevare noi alla Sua magnificenza» (IV,100). «Poiché, sebbene la provvidenza divina abbia lasciato anche nelle persone in stato di grazia profonde tracce della propria severità, quali la morte, le malattie, la sofferenza, su tutto aleggia sempre la divina grazia di Dio» (IV,104). Francesco afferma perfino che la Redenzione abbia portato più valori di quanti non ne fossero andati persi: «La Redenzione di nostro Signore rende la nostra natura, quando la raggiunge, molto più preziosa e degna d'amore di quanto non lo sarebbe stata l'innocenza in origine». Francesco lo ripete più volte per evitare dubbi di ogni genere: «Sono veramente convinto che la Redenzione sia cento volte più importante dell'innocenza originaria» (IV,104). A causa di questa intenzione di Dio manifestatasi nella Creazione e nella Redenzione l'uomo, «la creatura più nobile sulla terra», viene reso capace di vivere eternamente e di unirsi alla Maestà divina» (III,34). Questa capacità nell'uomo «a unirsi con la Maestà divina è contemporaneamente una sorta di grido interiore, un bisogno di riamare in contraccambio il Creatore: «Egli mi ha messo dentro un'infinita nostalgia e un incolmabile desiderio... di tendere a Lui, di donarmi a Lui per unirmi alla Sua bontà» (IV,76).

La natura umana è nel suo profondo indirizzata proprio a questo: «La bontà divina» ha generato in noi «un grande bisogno e una grande capacità di accogliere il bene», una specie di vuoto che vuole essere riempito di infinito, di felicità eterna, e «Dio da parte sua ha una grande sovrabbondanza di amore e una grande inclinazione a do-

narcelo». «Così, tra Dio e uomo esiste un rapporto di scambio incomparabile verso il completamento reciproco» (IV,75), come un recipiente e il suo contenuto, entrambi infiniti!

Francesco riassume ciò dicendo: «Tu sei bisognoso e capace di Dio! Guai a te se ti accorgi di accontentarti con qualcosa che sia meno di Dio!» (III,227). Ciò significa: se non raggiungi Dio resti un nulla, non puoi diventare una persona completa. Completo lo sarai solo quando diverrai una persona che vive in Dio e che, alla fine, si unisce con Lui. Lo scopo della nostra realizzazione è quello di accettare semplicemente, approfondire, raggiungere questo dono d'amore di Dio: «Siamo ciò che siamo e facciamo in modo di esserlo meglio possibile per fare onore al Creatore, del quale rappresentiamo l'opera!» (XIII,53).

### **La forza creatrice dell'amore**

Dando all'amore una posizione predominante, Francesco conferisce all'immagine dell'uomo una nota particolare. L'uomo è per lui una squisita creatura dell'amore di Dio; per questo l'amore deve plasmare di sé la personalità intera. Poiché, «dato che Dio ha creato l'uomo a sua immagine, egli vuole che così in Lui (= in Dio) come nell'uomo, tutto sia tenuto insieme dall'amore e punti all'amore» (IV,40). Così come Dio, secondo le parole di Giovanni, è l'amore, allora l'uomo è la sua vera immagine solo attraverso l'amore.

L'amore in Francesco di Sales è nella sua essenza «movimento», volontà di «crescere», vita. Sì, «l'amore è la vita dell'anima, come l'anima è la vita del corpo» (XVII,206). Dall'amore sgorga secondo Francesco ogni spinta interiore, ogni espressione esteriore dell'azione della personalità; tutto ciò che facciamo deve portare e porterà il marchio dell'amore. Attraverso l'amore l'uomo si costi-

tuisce come persona che agisce coerentemente e come carattere armonioso, così come ogni essere vivente si sviluppa in maniera coerente ai propri principi di vita. Perciò «la perfezione dell'amore è la perfezione della vita, perché la vita della nostra anima è l'amore» (XIII,150).

## **Essenza dell'amore**

Ora, l'amore, così come lo intende Francesco, ha una caratteristica davvero particolare: da un compiacimento (Wohlgefallen) denso di emotività verso un oggetto (per oggetto qui si intende persona, cosa o fine) nasce la tendenza a raggiungere questo bene per poi possederlo. L'origine di questo sentimento non è l'uguaglianza (nessuno ricerca ciò che già possiede), ma piuttosto una certa qual «sintonia», una sorta di «qualità corrispondenti», «il fatto che entrambi i partner, nello scambio effettivo, sperimentino da ciò un perfezionamento e possono diventare migliori» (IV,48). Questo compiacimento verso l'oggetto non è ancora amore; ne è il presupposto, ma rimane ancora da decidere se l'uomo seguirà veramente questa inclinazione e tenderà al bene. Questo compiacimento non deve sempre essere legato a sentimenti piacevoli, e in particolare nel caso di alti valori spirituali; di pari passo con questo compiacimento può accompagnarsi perfino un'avversione emotiva, e questo quando il raggiungimento del bene desiderato comporta molta fatica. L'uomo, in quanto essenza spirituale, decide dapprima con la ragione, dopo aver ponderato i motivi, se tendere verso questo o quel valore. Poi decide la volontà e comanda a tutte le forze di mirare a questo bene «piacevole».

La volontà dà così il colpo decisivo nel determinare a quale dei beni «piacevoli» offerti si debba tendere, e solo questo tendere al bene scelto è l'amore. Così l'essenza dell'amore risiede proprio nell'effettivo tendere verso l'oggetto

della gioia, all'occorrenza con dispiego di forza e dopo il superamento di ostacoli.

Con tale spiegazione Francesco di Sales arriva al seguente risultato: la volontà indica la direzione dell'amore, l'amore conduce il tendere al bene scelto. Si compenetrano l'uno con l'altro. L'amore «ama» così ciò che la volontà, dopo coscienziosa valutazione dei beni, permette o comanda di amare; e la volontà vuole poi in seguito ciò che l'amore ama, poiché entrambi hanno lo stesso oggetto, lo stesso fine verso cui si dirigono. Per questo reciproco operare, intrecciato di volontà e amore, Francesco può sinteticamente affermare: «L'amore ama» e «L'uomo ama, e cioè ama con la sua volontà» (IV,47). L'uomo, colui che vuole (vale a dire colui che intraprende qualcosa o tende verso un fine): costui dunque ama.

Questa affermazione ha in Francesco di Sales grandissimo significato; lo si dovrebbe sempre tener presente. Così allora l'amore, il «sovrano» del cuore, portato dal compiacimento e dalla gioia, insieme con la volontà incide in maniera determinante la personalità salesiana.

### **Effetto dell'amore**

L'amore, questo strumento che tutto racchiude, estende la sua forza plasmatrice alle singole capacità, ai campi d'azione, agli oggetti e fa sì che essa permei anche la più modesta azione, compiuta con consapevolezza. «Come il meccanismo di un grande orologio imprime il moto a tutti gli ingranaggi e le parti mobili, così l'amore conferisce all'anima tutti i movimenti che essa ha» (V,309).

In questo modo, l'amore diventa nella concezione di Francesco di Sales origine e regolatore dello svolgersi di ogni effettivo agire consapevole, voluto, e quindi morale, degli effetti, e del risultato nei vari settori della vita. «L'amore è un'autorità che esercita il suo potere senza far

rumore, senza bisogno di controllore o di polizia, bensì con piacevolezza». Eppure esso, nel fare ciò, è il maestro inarrendevole e la spinta propulsiva che richiama all'ubbidienza il cuore che gli appartiene» (V,61).

Solo dall'intrecciarsi di volontà e amore si può veramente capire il significato della frase/principio spesso ripetuto da Francesco alla de Chantal: «SI DEVE FARE TUTTO PER AMORE E NIENTE PER OBBLIGO!»; «Lo scrivo a lettere maiuscole» (XII,359), aggiunge. «Amore senza costrizione»: per Francesco di Sales significa dunque: tutto quello che devo fare, sia esso dovere, compito, lavoro, anche sofferenze, difficoltà, anche avversità («croce» è una delle sue parole preferite in questo contesto), devo accoglierlo, rispondere affermativamente con una piena accettazione interiore della volontà, anche quando non sono ben disposto a ciò, ma provo ripulsione; allora lo faccio «per amore», perché la volontà ha fatto liberamente una scelta, e la «volontà» ama.

Questo impegno non viene indirizzato da Francesco solo a cristiani «progrediti», al contrario: egli si rivolge nella sua «Introduzione alla vita devota» a tutti quanti. «Non ha nessuna importanza» scrive qui, «se questo atteggiamento della volontà è piacevole o meno, ... leggero o severo; esso deve essere in qualunque caso forte, rapido e deciso». «La devozione non dipende in nessun modo da sentimenti consolatori, al contrario essa è molto più profonda e salda quando il nostro volere si offre liberamente a Dio, indipendentemente dall'adescamento delle consolazioni che proviamo» (III,330 ss.). Ogni volontà altrui, ogni comando, ogni dovere diviene con l'amore un'azione libera, si, diviene amore per Dio, e santificazione.

## La libertà della persona

Francesco vede anche la libertà interiore dell'uomo in questo legame detto sopra tra amore e volontà. La volontà libera plasma, — così egli spiega — il «nucleo» della persona. Per questo motivo essa rimane per Francesco un'istanza inviolabile. Egli assicura all'uomo il diritto di determinare individualmente la propria vita ed esige che egli riceva per ciò riconoscimento dal mondo esterno. La dignità dell'uomo inteso come persona non ammette le costrizioni ingiuste.

Per questo motivo Dio stesso si ferma, per così dire, di fronte a questa libertà interiore dell'uomo, per salvaguardarne la sua inviolabilità: «Dio stesso, che ha creato gli uomini, non vuole in nessun modo opprimere o costringere la libertà umana» (IX,300). Francesco ne è così profondamente toccato da non lasciarsi sfuggire nessuna occasione per ribadirlo: «Per condurci in Paradiso,» dice in una predica, «Dio si serve di mezzi che non violino e non possano violare la libertà da Lui dataci». Il fatto che questa libertà, qualunque siano le circostanze, Dio vuole che sia tutelata, è ancora più degno di nota, dal momento che il desiderio e la volontà di Dio sono proprio quelli di rendere l'uomo eternamente felice, e a ciò lo spinge il suo cuore paterno. Egli deve quasi — parlando in termini umani — trattenersi, limitarsi per non imporlo a noi: «Egli lo desidera», continua Francesco, «lo ordina, ci ammonisce, ci minaccia; ma condurci là, senza che noi ci adoperiamo per questo, non può farlo, perché ha giurato il contrario» (VII,13-14).

«La grazia è così benevola», spiega nel trattato sull'amore di Dio, «e invade il nostro cuore così delicatamente da non intaccare nulla della libertà del nostro volere; essa tocca vigorosamente le «forze motrici» del nostro animo, ma lo fa così delicatamente che la nostra libera volontà non subisce nessuna costrizione» (IV,126 ss.). «Il più magnifico dei doni» è per Francesco la libertà. In una pre-

dica afferma:» Dio stesso ce l'ha data, non vuole riaverla indietro con violenza. Quando Egli però la esige da noi (attraverso l'adempimento della sua volontà), allora vuole che questo accada liberamente e nasca dal nostro compiacimento» (IX,335). Nel nostro mondo interiore Egli ci ha dato un «piccolo spazio all'interno del quale noi dobbiamo essere completamente sovrani: questo è la volontà; lo possediamo in tal maniera che Dio non si è voluto affatto riservare la supremazia su di esso» (X,398).

Da questa nobile concezione dell'autonomia interiore della persona segue necessariamente un atteggiamento di grande rispetto dell'uomo nei confronti dell'uomo, che non può superare una certa soglia. Francesco di Sales sviluppa anche durante tutta la sua vasta attività di guida spirituale un capolavoro di tale nobile atteggiamento di rispetto. Fin dall'inizio mette in luce lo «spirito della libertà» come «regola generale» del suo metodo. Lo scopo della sua guida mira, come una vera educazione, non al legame, alla dipendenza, ma all'indipendenza adulta della persona guidata. Perciò «Egli lascia volentieri percorrere la via da soli a coloro che già sono abituati» alla condotta di vita salesiana (XX,9).

### **Limiti della libertà**

Francesco di Sales è ben consapevole del suo ruolo di difensore e maestro della libertà da capire che il contenuto di questo concetto possa essere molto pericolosamente frainteso. Per questo egli lo delimita in maniera molto precisa. Quando egli parla di libertà e vuole che essa venga riconosciuta ovunque, pensa sempre a una libertà come nel suo sistema, cioè che è caratterizzata da una responsabilità consapevole, vale a dire che ha in sé quello slancio interiore e quel legame verso un ordine valido universalmente e verso la più alta autorità che ha creato questo ordine.

«Noi abbiamo la libertà di fare il bene e il male; tuttavia, scegliere il male non significa utilizzare la libertà, ma abusarne» (V,341). Quanto Francesco vuole che «regni la libertà santa», e quando esprime la convinzione «che io lotto per una giusta causa se difendo la santa e nobile libertà dello spirito, libertà che onoro immensamente», lo fa «alla condizione che questa libertà sia quella vera, lontana da ogni sfrenatezza e dall'arbitrio che ne sono solo una caricatura» (XIII,184 ss.).

Così Francesco pone davanti al suo concetto di libertà il marchio di riconoscimento tipicamente salesiano: essa è una libertà nell'ambito di ciò che conviene e di ciò che è ben ordinato, quindi nell'ambito di un ordinamento di principio e intenzionalmente intrapreso e riconosciuto.

Lo «spirito della libertà» che egli annunciava non è quello che esclude l'obbedienza, poiché questa è libertà della carne, ma piuttosto quella che «esclude la costrizione e il timore» (XII,359). Questa è la profonda connotazione etica dell'obbedienza e della libertà di Francesco. In questo modo il concetto di libertà in lui sfocia direttamente in quello di obbedienza. Questo legame viene espresso chiaramente in una lettera di Francesco ad una madre superiora: «Bandisca dalla sua casa la libertà terrena falsa e che va contro Dio, ma si adoperi intelligentemente per introdurre la libertà dello spirito, santa e veramente religiosa» (XVII,62).

«La libertà santa e veramente religiosa» altro non è che un'obbedienza che acconsente interiormente, che senza alcun timoroso servilismo a uno schema ristretto, si colloca dentro la volontà divina, conservandosi però, all'interno della gamma di variazioni data in questo ordinamento, la libertà umana. Francesco si aspetta da una personalità attenta ai valori quella consapevolezza di responsabilità che, in una decisione individuale e libera, sceglie il bene e il giusto.

## **Amore e opera**

Dopo questa spiegazione più teorica dell'amore, così come Francesco lo intende, occupiamoci ora della sua applicazione nella vita pratica. A questo proposito noi Salesiani di Don Bosco dobbiamo riflettere sul fatto che Francesco di Sales non agiva come «educatore» nel senso odierno del termine, ma piuttosto come «missionario», pastore, consigliere spirituale e vescovo. Applicheremo perciò le sue istruzioni e il suo comportamento pratico, a seconda del senso, ai campi del nostro lavoro.

## **Amore di benevolenza e di compiacenza**

Dall'essenza dell'amore, che altro non è che il «movimento» e l'«effusione» del cuore che si dirige verso il bene per mezzo della compiacenza che sgorga da esso, si delineano immediatamente «due tipi di amore, di cui uno è chiamato amore benevolo e l'altro amore desiderante», oppure, «l'amore di benevolenza e l'amore di compiacenza» (IV,70). Entrambi si possono ricondurre alla comune base dell'amore, cioè alla capacità «che attraverso l'unione di un oggetto con un altro, entrambi possono reciprocamente giungere alla propria perfezione e diventare migliori» (IV,49). La ragione specifica differenziante sta in questo: a quale dei due partner colui che ama indirizza la sostanza del suo «tendere», se a se stesso o all'altro.

In particolare spiega Francesco: «Attraverso la compiacenza beviamo e gustiamo in maniera particolare delle perfezioni (del partner), poiché le facciamo proprie e le portiamo nel nostro cuore» (IV,257). Noi amiamo l'altro e «desideriamo il suo benessere in vista del godimento e della soddisfazione che attingiamo dal bene che egli possiede; così si crea l'amore di compiacenza. Esso non è altro che

l'atto della volontà attraverso cui (l'amore) diventa tutt'uno con il godimento, la soddisfazione e il bene dell'altro». «La compiacenza ci lascia riposare felici nella dolcezza del bene che ci rallegra e ci riempie il cuore» (IV,259). Eppure questo amore non rispecchia ancora tutto il pensiero del nostro santo.

L'altra spiegazione allora è: «l'amore di benevolenza è invece quello per il quale noi amiamo qualcosa per la compiacenza di questa stessa» (IV,70 ss.). Esso non esclude la compiacenza poiché l'amore «inizia proprio con la compiacenza che prova il cuore nell'incontrare il bene per la prima volta»; «l'amore viene sostenuto dalla compiacenza e tende ad essa» (IV,43); l'amore costruisce su di essa e pone poi l'accento su quello che è stato messo in evidenza da Francesco quale sua essenza dinamica: sul «movimento» e soprattutto sull'«effusione del cuore che segue direttamente dalla compiacenza». Con la benevolenza l'amore entra nell'azione del «movimento e dello 'straripamento' attraverso il quale la volontà avanza e si avvicina all'oggetto amato» (IV,42). «Con l'amore di compiacenza, siamo felici per il bene che l'oggetto amato possiede, con l'amore di benevolenza, gli auguriamo di procurarsene di più di quanto ne abbia», così Francesco mette a confronto i due tipi d'amore (IX,367).

L'insegnamento di San Francesco di Sales, per cui l'essenza dell'amore sta nel movimento e non nella compiacenza, trova chiarissima espressione nell'amore benevolo. Solo con questo amore si evidenzia in maniera più chiara anche il legame tra amore e volontà. L'amore benevolo troverà sempre qualcosa da poter comunicare, da poter completare; per questo motivo esso rappresenta per la volontà sempre uno stimolo all'azione. Esso è la forza che sostiene la volontà e che non si esaurisce perché sgorga dal cuore caldo. Francesco aggiunge: «La compiacenza chiama la grazia nel cuore che se ne riempie con fervore; l'amore benevolo lascia il nostro cuore uscire da sé e diffondersi» (IV,288).

Entrambe le modalità cooperano nell'agire: una, felice della compiacenza, è per così dire un «inspirare» e un accumulare forza, l'altro, l'amore benevolo, è una sorta di «espirare» e donare forza. «Essi intraprendono insieme il percorso, il viaggio» (IV,42), e fanno sbocciare in pieno la vita dell'amore salesiano: «La benevolenza... non è altro che una conferma e una continuazione della compiacenza» (IV,275).

Francesco di Sales accosta spesso alla parola amore le parole grazia, soavità (suavité) e dolcezza (douceur). Francesco esorta la De Chantal, incline alla severità: «Bisogna possedere la dolcezza fino all'estremo» (XXI,176). Similmente si esprime nei confronti di una donna di mondo: «Dovete predisporre tutto con estrema cura per fare vostra la dolcezza (douceur) necessaria nei vostri affari». Ma per evitare che il tono dolce dell'amore consigliato venga frainteso, Francesco aggiunge per chiarire: «Non dico che bisogna essere teneri e deboli, ma dolci e benevoli» (XIV,134 ss.).

In una predica egli esprime il suo pensiero più chiaramente: «Dall'amore affettivo (compiacenza) si deve arrivare all'amore effettivo (benevolenza). Quest'ultimo è efficacemente attivo e non resta ozioso. Questo amore si assume il peso di fatiche e sofferenze, sopporta perfino l'ingiustizia e la calunnia... sa adattarsi a cose e caratteri anche se questi contrastano le proprie inclinazioni. L'attivo amore effettivo supera tutto ciò e abbandona i suoi cambiamenti di umore per entrare in buona armonia con il prossimo, in tutto e con tutto» (IX,335-337).

Del resto Francesco scopre già presto nella sua docile allieva la sintonia armoniosa di queste caratteristiche essenziali dell'amore secondo il suo ideale, e lo dichiara riconoscendolo con gioia: «Mia cara figlia, mi pare di vedervi con il vostro cuore forte che ama e vuole» (XIII,331).

## **Amore concreto dell'uomo all'uomo**

Il tratto caratteristico che Francesco di Sales pone alla base dei rapporti tra gli uomini, lo esprime in una predica: «Dio ci ha raccomandato più volte e in svariati modi l'amore verso il prossimo... L'uomo è stato creato a immagine di Dio; perciò l'amore per il prossimo tende a questo che noi amiamo in lui l'immagine di Dio, che l'uomo come immagine di Dio si perfezioni sempre più» (VIII,148).

La personalità individuale deve valorizzarsi non soltanto per il proprio valore, ma bisogna vedere la personalità del prossimo quale immagine di Dio, avente egual valore e gli stessi diritti, ed aiutarlo anche a costruirsi progressivamente. Qui trova l'amore, il principio formale salesiano, il suo ampio campo d'azione; quello che Francesco dice del singolo: «Dio, che ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza, vuole che come in Lui così anche nell'uomo tutto accada attraverso l'amore e per amore» (IV,40), questo vale anche per i rapporti tra uomini.

Su queste fondamenta, che stanno nell'essenza dell'uomo, si formano secondo Francesco tutte le relazioni necessarie e possibili tra gli uomini. Solo le modalità piene d'amore e rispetto nel rapporto con gli altri sono corrispondenti alla dignità dell'uomo come immagine di Dio. Ed è anche la misura del proprio valore. Con esempi drastici lo afferma Francesco: «Chi volentieri digiuna, si ritiene un timorato di Dio, solo per il fatto che digiuna, sebbene il suo cuore sia colmo di sete di vendetta; egli non si attarda, per la sua palese temperanza, bagnare la lingua con vino e neanche con l'acqua, ma non ha paura di immergersi con calunnie e maldicenze nel sangue del prossimo... il mondo li considera veramente buoni e devoti di Dio, ma in realtà essi sono soltanto statue vuote ed immagini d'inganno» (III,14). Se l'uomo non vuole essere un'im-

magine d'inganno, ma una personalità reale e concreta, allora deve essere responsabile della sua convivenza con gli altri, della sua condotta verso gli altri, deve mostrare la sua sincera buona disposizione, in una parola, deve vivere d'amore.

Francesco indica e suggerisce all'uomo una tale condotta per tutti i casi della vita e relazioni umane, siano essi casuali, straordinari o regolari, in qualunque condizione sociale e situazione di vita.

Scrive Francesco al giovane Celse-Bénigne de Chantal al suo ingresso come paggio alla corte di Parigi: «Io ti raccomando la cortesia amorevole e sincera, che non ferisce nessuno e obbliga ognuno; che cerca l'amore più che l'onore; che spinta dalla collera non denigri mai gli altri e non ferisca in alcun modo nessuno; che non trascuri nessuno e che non venga poi essa stessa mai o anche solo raramente trascurata» (XIV,377 ss.). Nel governo della casa Francesco richiede alla donna di mondo la stessa raffinata attenzione nei confronti del personale di servizio: «Prestate particolare attenzione a tutto ciò che potete al fine di acquistarvi la benevolenza tra la vostra gente, intendo dire tra la vostra servitù. Questa gentilezza non deve però impedire quella fermezza necessaria, che richiede lo stato di una persona che riveste una posizione di superiorità, deve essere invece ovunque sperimentabile». Aggiunge poi Francesco: «Io non dico che voi dovete essere debole e superficiale, io dico invece buona e clemente. Entrando ed uscendo di casa dovete pensare a questo, di mattina, durante il giorno e in ogni ora» (XIV,134 ss.). Queste righe Francesco le scrive alla presidentessa Brulard.

Anche il vescovo non trova per una amministrazione veramente efficace del suo ufficio pastorale una via migliore per arrivare al cuore del suo gregge se non quella dell'amore; così incoraggia egli i suoi collaboratori di Belley: «Seguiamo a coltivare con cura il campo, poiché non esi-

ste terreno così ingrato che l'amore del contadino non possa rendere fertile» (XV,28).

Se una circostanza meno gradevole dovesse rendere necessario un rimprovero, allora l'amore conserva anche in questa circostanza il rispetto della persona: «Muovete i vostri rimproveri», istruiva Francesco la de Chantal, «sempre con il cuore e con parole gentili; se rimproverate qualcuno per qualche manchevolezza, perdonate nel vostro cuore la persona che compie l'errore; così le critiche avranno un effetto migliore. Si deve usare fino in fondo la cortesia nei confronti di coloro che compiono male i propri doveri, non lasciar parlare mai un sentimento di vendetta. Credetemi, se noi dovessimo perdere per questo motivo qualcosa, il Signore ce lo renderà più abbondante in un'altra occasione» (XXI,176). Il salesiano trova ragione di questo suo comportamento nella consapevolezza della sua somiglianza con il prossimo come essere imperfetto; «Per non adirarci per errori commessi dagli altri, ci ricordiamo anche dei nostri; per quale ragione poi noi dovremmo trovare strano che gli altri abbiano dei difetti, quando noi stessi ne abbiamo a sufficienza?» (XIII,31).

### **Condotta nel caso di serie divergenze d'opinione**

Un buon banco di prova per il riconoscimento della libertà e indipendenza dell'altro è uno scambio pacifico ed obiettivo dei diversi convincimenti. Quanto facilmente dall'incontro di diversi indirizzi spirituali sgorga inimicizia tra i sostenitori. Francesco consiglia a questo proposito: «Se l'argomento fa apparire utile ed essenziale controbattere qualcuno e porre la propria opinione a confronto con quella dell'altro, allora ciò deve avvenire con grande mitezza e intelligenza, senza cercare di opprimere l'opinione dell'avversario; poiché non si guadagna nulla se la si ottiene con sgarbo» (III,245). Un siffatto procedimento da una

parte accerta la condotta fissa in modo risoluto, senza ammettere compromessi nella verità, dall'altra, grazie all'obiettività, lascia lo spazio necessario per una riflessione tranquilla e allo stesso tempo per una libera scelta di accettazione o rifiuto, che è la sola ad avere valore.

Particolarmente chiara si mostra questa collaborazione delle volontà nei confronti dell'insegnamento, nel rispetto di fronte alla libertà e nei confronti della tutela dell'amore, quando si affronta la domanda circa il possesso della verità religiosa. Francesco dovette al riguardo prendere una posizione ben precisa, perché ai suoi tempi la contesa sulla vera conoscenza religiosa occupava uno spazio molto ampio. Causò in seguito infelici battaglie e lo occupò a lungo direttamente. Anche di fronte a questo problema l'uomo ha lo stesso atteggiamento benevolo per salvaguardare coloro che hanno un'opinione diversa.

Già nel suo discorso inaugurale come giovane canonico del duomo, dove annuncia la sua intenzione di riconquista della città di Ginevra calvinista, egli dà risalto al rispetto per la libertà d'opinione altrui quale suo ideale per le relazioni tra gli uomini: «Con l'amore», sottolinea insistentemente, «noi dobbiamo portare le mura di Ginevra a vacillare, con l'amore dobbiamo penetrare entro le sue mure, con l'amore dobbiamo riconquistarla» (VII,107). «Io amo quella predica», sottolinea in una guida alla predicazione, «che lascia intravedere l'amore nei confronti del prossimo più che il risentimento su di lui; questo vale anche per gli Ugonotti, che si devono trattare con grande simpatia: poi però non in modo che li si lusinghi, quanto invece che li si compiangano» (XII,323). La sua attività coronata da successo in Chablais e nelle città religiosamente miste, in Francia, ha dato conferma alla sua convinzione. In seguito alla conversione di un nobile con la sua famiglia dopo una predica nella cappella del coro nella reggia di Parigi, scrive: «Questa predica non era stata tenuta contro l'eresia, pure ha operato contro di essa...

Io ho sempre sostenuto che chi predica con amore, predica a sufficienza contro gli eretici, anche se costui non pronuncia contro di loro nessuna parola polemica». (XIV,96). La testimonianza del suo amico Antoine Favre lo conferma: «Chi lo osservava durante una disputa, non riusciva a distinguere se fosse più grande la sua erudizione con la quale egli lottava e vinceva, oppure la sua modestia e pazienza» (XXIII,257).

Dove però non si tratta di una disputa seriamente intesa circa diversi convincimenti e idee, ma di bonarie o anche cattive prese in giro, che non sono di nessuna utilità effettiva, allora Francesco colpisce elegantemente di rimando con la stessa arma, senza però ferire il rispetto dei principi e l'amore: «Non cessate con ciò», è il suo consiglio, «di discutere a lungo con gente simile; non mostratevi insopportabili, ma ridete con gusto... e andate sempre contenti per la vostra strada» (XVIII,384).

### **Come attuare necessarie correzioni**

Ma non si hanno sempre relazioni così semplici che ci si sa accontentare di una esposizione tranquilla ed obiettiva dei propri convincimenti e che permetta di trattare gli altri con rispetto della sua libertà secondo le sue proprie scelte. Ci sono delle circostanze in cui la tutela dell'ordine e della giustizia, fondamenti dell'educazione, la difesa dell'onore, pongono serie pretese oppure richiedono un rimprovero. Francesco di Sales non vuole in nessun modo veder alcuno sbagliar strada a causa di una bontà malamente compresa; quando ci sono necessarie rivendicazioni, egli vuole serietà e intransigenza all'interno di un amore benevolo, che conferisce un tono benevolo anche ad un ordine increscioso e ad un rimprovero necessario. In questo modo egli difende la dignità della persona del singolo presso tutti i gradini dell'ordinamento sociale sia di posizione superiore o infe-

riore. Francesco afferma: «La gente dice di dominare solo se temuta; mentre invece dominare», corregge Francesco, «significa essere amati» (VIII,36). «Noi non accettiamo affatto neanche il bene se ci viene offerto da una mano ostile... Gli ordini più miti diventano duri, quando li impartisce un cuore crudele e spietato, e diventano del tutto graditi quando li impartisce l'amore» (V,72).

Il superiore salesiano trova in questo atteggiamento il coraggio e la sincerità di porre chiaramente il dito nella piaga e di trovare inoltre la maniera giusta che dà inizio alla guarigione: «Io vi giuro che non dirò niente del prossimo che lo possa offendere anche se in modo piccolissimo», insegna alla de Chantal. «Eppure non si deve favorire ciò che è male, vezzeggiarlo od occultarlo; si deve invece parlarne schiettamente e definire francamente cattivo ciò che è male, biasimare ciò che è riprovevole, qualora si ritenesse che ciò di cui si parla sia utile... e inoltre innanzitutto biasimare l'errore e trattare con cura chi vi aderisce». «Credetemi, si può far udire la verità e muovere rimproveri, ma sempre con molta indulgenza» (XIV,114 ss.; XXI,155).

Tutta questa bontà nei rapporti con il prossimo mantiene sempre l'autorità necessaria: «Affinché la vostra bontà non dia in nessun modo l'impressione di timore e non venga trattata come tale», ribadisce Francesco a una superiora, «voi dovete chiarire tranquillamente e a quattro occhi ad una sorella, che vi manca continuamente di rispetto, che lei deve onorare la vostra carica» (XIX,36). Della fermezza inflessibile nelle questioni di principio parlano i suoi scritti, in cui egli vuol mettere fine in modo autoritario ad un vecchia disputa tra il capitolo della collegiata di Notre-Dame e il capitolo della cattedrale di Annecy; l'asprezza con cui scrive è tanto degna di nota dal momento che il destinatario era un collega di studi del santo a Padova: «Esigo in modo assoluto e senza repliche... io ordino ciò al vostro capitolo e a voi in virtù della sacra ubbidienza e

sotto la pena della scomunica *latae sententiae*» (XII,186ss.). In modo analogo aggiunge ad una disposizione rivolta ad un cappellano: «Che ciò accada senza incontrare obiezioni!» (XII,250). Sostiene con forza la punizione di un subordinato signor Nicole Nacot, che vuole infastidire una nobildonna: questa decisa «volontà non ha nessun'altra causa se non il mio dovere, secondo il quale io devo riportare all'obbedienza coloro che vi hanno mancato e che si ribellano all'autorità che io ho» (XV,1). Nondimeno Francesco sottolinea esplicitamente che si tratta qui di valori che devono essere salvaguardati per il bene comune, e di gente ostinata. L'atteggiamento di fondo che egli si aspetta tra autorità e subalterni, è «che è dovere dei superiori seguire i subalterni e cercare di guadagnarli per sé; così ha fatto il nostro Salvatore». Questo vale «fintantoché esiste ancora la speranza di guadagnarseli con l'amore» (XIV,360,203).

### **Difesa dell'onore**

L'onore è un punto importante nella tutela del valore della persona. Francesco lo definisce un diritto assoluto per tutti gli uomini: «Se ci vengono mossi a torto dei rimproveri, confutiamo con calma la veridicità della calunnia; se poi continua, seguitiamo a tenerci nell'umiltà» (III,159 ss.). Ciò vale per gli avvenimenti di poco conto e quotidiani. Se si tratta invece di cose importanti, si esiga di difendere e di reclamare con energia la dignità, il diritto e l'onore della persona: «Faccio eccezione per certe mancanze che sono così orribili e diffamatrici da non poter tollerare una calunnia simile quando se ne può liberare in modo corretto. Un'eccezione c'è anche quando si tratta di certe persone, dalla cui buona fama dipende l'edificazione di altri; in questo caso si deve perseguire con calma la riparazione del torto subito» (III,160). Francesco ha agito lui stesso in

questo modo in un caso concreto. Alcuni amici e i suoi fratelli erano caduti in disgrazia presso i signori del paese in seguito a calunnie, ed erano state loro inflitte delle pene senza che questi fossero stati ricevuti per discolarsi. In questa occasione Francesco scrive una dura lettera di protesta al suo principe: «Vostra Altezza ha accolto delle accuse contro queste infelici persone e miei fratelli... Dovete perdonarmi, se io quale suddito devoto, ma anche come pastore di anime, vi dico che voi avete offeso Dio e che avete l'obbligo di porre riparo al torto... perché non si può credere alla parola di nessun genere a svantaggio del prossimo senza avere fatto delle indagini ascoltando entrambe le parti. Chiunque vi parli in altro modo, costui tradisce la vostra anima» (XVI,319; cf. 320 ss.).

Sono quindi inviolabili per Francesco di Sales i valori che garantiscono all'uomo il suo onore e libertà personale all'interno della società umana. Sia che si tratti di un ricco o di un povero, l'uomo ha il suo proprio inviolabile io, ognuno deve rispettare quello di tutti gli altri; ogni uomo è infatti «creato a immagine e somiglianza di Dio» (Gen 1,27).

### **Convinzioni in campo sociale e attività**

Gli studi finora condotti mostrano che Francesco di Sales vuole primariamente perfezionare il singolo e costruire la sua dignità personale. Egli non ha intrapreso grandi attività a carattere sociale. Il pensiero sociale e la sua applicazione in quanto istituzione nel senso odierno del termine, non era al suo tempo ancora comune; neanche Francesco l'ha visto e promosso in questa forma. Sarebbe però superficiale non individuare nei suoi scritti neppure un pensiero sociale. Esso compare più volte come una responsabilità personale del singolo e come frutto della perfezione. La struttura della personalità salesiana è sì individuale ma non

individualistica. Il suo principio formativo, la libera volontà nella responsabilità, l'amore benevolo conducono in maniera organica colui che li vive verso un corretto comportamento sociale. Egli gli riconosce, in quanto prossimo, l'immagine di Dio che egli stesso è, e cerca «di amare questa immagine e somiglianza di Dio, affinché anche questa immagine diventi sempre più perfetta» (VIII,148).

Aiutare il prossimo in quanto immagine di Dio a diventare perfetto non è altro che agire per il bene comune.

«È meglio», dice appunto Francesco, «aiutare il prossimo che essere occupati in profonde riflessioni. Per questo motivo talvolta è necessario tralasciare l'una cosa per amore dell'altra». La perfezione personale porta in sé perfino uno scopo sociale: «Io non dico che non si deve meditare, certo che no... io continuo a dire che, si deve fare l'una cosa per diventare più abili nell'altra» (IX,465 ss.). Spinto da questa consapevolezza di responsabilità per il bene del prossimo, scrive Francesco dalla sua missione in Chablais per ottenere degli aiuti materiali, «affinché non si debba applicare a noi il detto»: «Voi avete ucciso coloro che non vi hanno nutrito» (XI,359. Lettera al nunzio in Torino, 13 Ottobre 1598).

La preoccupazione del santo oltre al bene spirituale si rivolge sempre all'uomo intero: «Amate di un amore profondo le creature, per le quali il nostro Salvatore è morto per amore», esorta Francesco una dama (XIV,337) ed ammaestra la de Chantal, che si deve «diventare buoni per servire gli altri». «Noi dobbiamo, secondo la volontà di Dio, amare di cuore il nostro prossimo e fare tutto il possibile per renderlo felice ed aiutarlo, perché è il desiderio di Dio» (XIII,223; XXI,188).

Tutta la sua direzione spirituale ha come fine l'agire pratico verso l'esterno. La sua devozione, che egli esercita e insegna, è una devozione sociale. In modo del tutto classico cerca nell'«Introduzione» (= Philothea) di risvegliare il sentimento sociale:«Metti te stesso sempre al posto del

tuo prossimo e lui al tuo, allora ti comporterai in modo giusto; ... non si perde nulla se si vive generosamente, in modo gentile e cortese con un cuore da re. Non dimenticare di domandare spesso al tuo cuore se è disposto nei confronti del prossimo così come tu ti auguri che il suo lo sia nei tuoi, se tu fossi al suo posto» (III,259).

Egli augura a tutti di essere nel loro comportamento verso gli altri come era Paolo: «L'amore lo faceva diventare uguale a coloro che amava», egli dice ed aggiunge tutto il suo programma sociale, non però come un'organizzazione ben strutturata e definita con norme, ma come iniziativa personale dell'uomo salesiano: «Se tu ami così i poveri, allora avrai parte davvero alla loro povertà e sarai tu stesso povero come loro. Se tu li ami (e questo amore egli lo presuppone), allora mettiti volentieri al loro servizio, rallegrati di vederli accanto a te e di andarli a visitare nelle loro case; parla con loro volentieri. Sii con loro un povero con la lingua, poiché parli con loro come un loro pari; sii invece un ricco con la mano, mettendoli a parte dei beni che tu possiedi» (III,190).

Per coloro che vivono queste idee, cadono i muri divisorii tra ricchi e poveri, ceti alti e bassi, scompaiono le differenze di classe. Questa sua intenzione appare molto chiaramente in una lettera: «Cogliete ogni occasione che offra la possibilità di un contatto con persone di uno stato sociale più basso; comportatevi con loro con gentilezza; nei vostri contatti con loro fate uso di parole gentili e di sincera cordialità» (XX,29). Egli si aspettava persino dalla sua Filotea ancora di più che una benevola condiscendenza nelle idee, parole e aiuti materiali; essa deve prender parte molto da vicino alla vita di chi vive nel bisogno: «Diventa serva dei poveri; presta loro servizio, se essi giacciono ammalati, cioè curali con le tue proprie mani; cucina per loro a spese tue, lava e stira i loro panni! (III,90).

## Fondazione dell'Ordine

Il pensiero sociale cristiano di San Francesco di Sales si manifesta in modo particolare nella fondazione dell'Ordine delle Visitandine. Qui davanti a lui sta l'ideale di un'unione di vita contemplativa con quella attiva. Le suore devono unire lo spirito di Maria e quello di Marta del Vangelo e perciò «dopo gli anni di noviziato devono andare a servizio dei malati» (XIII,310; XIV,306). La cura dei malati non era affatto lo scopo principale della nuova congregazione, ma la vita contemplativa; di volta in volta ogni mese soltanto due suore di un convento avrebbero dovuto attendere a questa opera caritativa. Ciononostante Francesco di Sales rivela in questa innovazione nella vita dell'ordine il tratto fondamentale del suo atteggiamento di carità. Purtroppo proprio questa regola nell'approvazione definitiva, nel 1618 trovò presso l'arcivescovo di Lyon una opposizione così forte da farla cadere a favore della clausura completa (cf. XVII,140).

L'intenzione di questa attività caritativa visse e continuò ad operare. Dieci anni più tardi Vincenzo de' Paoli, un amico di Francesco, poté realizzarla con la congregazione delle suore della Carità.

Da questi pensieri appena abbozzati e scelti dalla dottrina ed opera di San Francesco di Sales noi ci rendiamo ben conto del perché il nostro fondatore Don Bosco abbia scelto lui «il santo dell'amore» come patrono e modello. Egli avrà pensato certamente molte volte nel suo lavoro per la gioventù, anche allora difficile, alle parole del patrono: «In breve, chi ha guadagnato il cuore dell'uomo, ha guadagnato l'intera umanità» (III,217).